

Torino, in rianimazione i pazienti non sono soli

di **Lorenzo De Cicco**

Nella sfortuna di trovarsi in un reparto di terapia intensiva, ci si può anche sentire fortunati. Perché in Italia, per un paziente di Rianimazione, avere il conforto dei propri familiari mentre si lotta tra la vita e la morte, tra crisi respiratorie e dolori, è tutt'altro che scontato. Anche quando chi è ricoverato è un bambino di pochi mesi.

NEL NOSTRO Paese il tempo medio di visita nelle rianimazioni è di due ore al giorno e solo due reparti su cento non pongono limiti. Da un'indagine presentata in Senato emerge che molte unità di rianimazione non modificano le proprie "visiting policies" neanche quando il paziente sta per morire. Nel resto del mondo va diversamente: in Svezia le porte della rianimazione sono aperte nel 70% degli ospedali, in Inghilterra nel 50, il 30 negli Usa. Perché allora l'Italia non riesce a far uscire le rianimazioni dal "bunker"? Nel 2007 la Commissione Bioetica della Toscana ha confutato le principali giustificazioni che consentono ancora oggi di tenere chiuse le porte: dal rischio di in-

fezioni, all'interferenza con il trattamento, allo stress per il paziente. Tutto smentito. Ma a distanza di cinque anni la situazione è cambiata poco o nulla. "Da parte di tanti colleghi c'è più una pigrizia mentale che una reale necessità", spiega Sergio Livigni, primario di Rianimazione al San Giovanni Bosco di Torino. Qui le porte sono aperte 24 ore su 24 dal 2008. "Credo sia un diritto negato quello di non permettere ai pazienti di avere i familiari accanto. Un orario di visita full-time è più impegnativo, ma è anche più gratificante". Anche perché questa scelta comporta dei vantaggi terapeutici. Come ricorda Gianni Biancofiore dell'unità di terapia intensiva di Pisa: "Lo sradicamento dei malati dal loro tessuto familiare può indurre o peggiorare una sindrome da stress post-traumatico caratterizzata da ansia e depressione".

INTANTO in Parlamento qualcosa si muove. A luglio in Commissione Sanità del Senato è stato presentato un disegno di legge per fissare in almeno 12 ore al giorno l'apertura dei reparti per i pazienti adulti e in 24 ore per i bambini.

"Ma non è detto che il ddl riesca ad essere approvato entro fine legislatura", spiega la senatrice Fiorenza Bassoli, una delle promotrici. Nel frattempo, come cantava De Andrè, "quando si muore, si muore soli".